



Romite Ambrosiane

Monastero di S. Maria del Monte sopra Varese

Questo è il giorno che ha fatto il Signore, rallegriamoci in esso ed esultiamo!

“Hic est dies verus Dei”, questo è il vero giorno di Dio! Sono le parole con le quali ha inizio l’inno che il nostro padre sant’Ambrogio compose per celebrare la risurrezione di Cristo e che ancora risuona nei Vespri della domenica di Pasqua (*Inno In die Paschae*). *Questo è il giorno*, l’autentico giorno, “il giorno che ha fatto il Signore” (*Sal 117, 24a*)! Non un giorno ordinario dunque, semplicemente definito dal sorgere e dal tramontare del sole, ma un giorno speciale, un giorno che, proprio perché *fatto* dal Signore, coincide con un “avvenimento”, perché tutto quello che *fa* il Signore *avviene*, si *realizza*, diventa *realtà*, è creato e accade nella nostra storia per la nostra salvezza.

Così innanzitutto *il giorno che ha fatto il Signore* ci riporta al principio, quando “Dio creò il cielo e la terra”. Allora ancora non esistevano i giorni: “la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. E Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte” (*Gen 1, 1-5*)...

Nella storia della salvezza, la cui memoria è custodita a partire dall’Antico Testamento, c’è però anche un altro imprescindibile *giorno che ha fatto il Signore*, quello in cui avvenne la liberazione di Israele, quando “gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani”, dalla schiavitù dell’Egitto (*Es 14, 29-30*)...

Eppure quel giorno nel quale il Signore con “mano potente e braccio teso” (*Dt 5,15*) liberò il suo popolo e confermò con esso la sua alleanza perenne, secondo la promessa fatta ad Abramo (cfr. *Gen 17,7; 17,19*), non fu che un’ombra, una figura, solo un presentimento e un’anticipazione della vera e definitiva liberazione che sarebbe avvenuta nel *vero* giorno di Dio, quello della risurrezione di Gesù. In *questo* giorno infatti, come ancora ricorda sant’Ambrogio, la morte è stata vinta, si è impigliata nella sua stessa trappola, si è legata con i suoi stessi lacci, azzannando il suo crudele amo. Dalla morte e dalla risurrezione di Cristo perciò “sgorga la vita nuova”; morta “la Vita di tutti, di tutti rinasce la vita” (SANT’AMBROGIO, *Inno In die Paschae*).

Dio opera sempre a nostro favore, per darci vita piena e felicità e questa è la sua somma e meravigliosa opera: la Pasqua del Signore, che è vittoria della Vita sulla morte.

Dunque la risurrezione di Gesù, vero Figlio dell’Uomo, è la grazia più grande che Dio ci offre: il giorno della Pasqua di Gesù è il *Primo giorno*, il *Giorno autentico*, in cui tutta la creazione è rinnovata; il profeta Isaia l’aveva presentito: “Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (*Is 43, 19*) “Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra” (*Is 65, 17*), ma - ci fa notare papa Francesco al n. 288 dell’*Evangelii gaudium* - “è il Risorto che ci dice, con una potenza che ci riempie di immensa fiducia e di fermissima speranza: «Io faccio nuove tutte le cose» (*Ap 21,5*)”.

Dio opera, Dio *fa* e incomincia un nuovo mondo. “Tutto in Cristo risorto è rifiorito: nell’universo e nel cuore dell’uomo fluisce la divina giovinezza. In questa santa novità viviamo. Alleluia”, così il testo del responsorio alla commemorazione battesimale del Lunedì in albis.

In questa nuova creazione l’umanità è fatta “consorte e partecipe di Cristo vincitore della morte e degli inferi” (dalla Liturgia).

È un dono immenso, stupefacente, ma non un obolo che asseconi la nostra stentata passività, perché è grazia certa e reale, eppure totalmente affidata all’esercizio della nostra libertà. Vuol dire

che la vita vera e la felicità domandano un impegno da parte nostra, e per prima cosa un Desiderio: dobbiamo *desiderare la vita* per riceverla, per averla in dono; non confiniamo questo Desiderio nel “mondo dei sogni”, o nell’ambito dei piccoli desideri e dei progetti alla nostra portata! È proprio questo Desiderio grande di vita e di felicità che ci sollecita a un cammino di umanità vera.

Accogliere poi tramite la fede la nuova condizione di esistenza che ci è offerta nella risurrezione di Gesù è l’unica risposta buona e conseguente all’Amore di Dio che in quell’*avvenimento* ci si è pienamente rivelato e ci ha raggiunto. Precisamente “la fede (...) radica nel cuore e nella mente la ferma convinzione che proprio questo Amore è l’unica realtà vittoriosa sul male e sulla morte” (BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Quaresima 2013*); e dunque la fede non è per noi un peso, che mortifica l’umano, bensì principio che ci fa percepire l’azione di Dio, riconoscere la sua presenza e la sua opera, ed è capace di orientare la nostra vita, illuminandone il vero senso e generando in noi la gioia profonda che sgorga dalla risurrezione di Cristo.

Immersi allora nella gioia della Pasqua non nasconderemo a noi stessi e agli altri la realtà della fatica, del dolore, della contraddizione, della sofferenza e perfino della morte, ma potremo tutto guardare dentro lo sguardo di Cristo risorto, anche le nostre cadute e i nostri fallimenti; potremo rivolgerci con speranza al futuro, che ancora non conosciamo, perché vivremo certi e fiduciosi che la vittoria dell’amore di Cristo c’è già e giungerà alla sua pienezza.

Romite dell’Ordine di Sant’Ambrogio ad Nemus